UCCHESI - PALLI
RETTI

A 437.

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
437

Digitized by Google

I GUALDERANO

AZIONE MELODRAMMATICA

IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

Nell' autunno del 1839.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

LUCCHESI PALLI

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1839.

Digitized by Google

La Poesia è del Signor *N. N.*

La musica è del Signor Ferdinando Taglioni.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. Antonio Niccolini.

Le tre scene nuove sono state eseguite dal signor Niccola Pelandi.

1.° Appartamento d'Ildegonda.

2.° Boschetto sottoposto al palazzo de' Gualderano.

3.° Piazza della Signoria di Milano

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario. Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

IL MARCHESE ROLANDO GUALDERANO,
Signor Ambrosini.

ILDEGONDA } figli di lui — *Signora Gambardella.*
ROGIERO } figli di lui — *Signor Reina.*

RIZZZARDO MAZZAFIORE, amante d' Ildegonda.
Signora Buccini.

OLDRADO DA TRESSENO, Podestà di Milano.
Signor Ruggiero.

ALBRICO, confidente di Rogiero.
Signor Barrettini.

IDELBENE ancella d' Ildegonda.
Signora Salvetti.

Partigiani di Rolando.
Ancelle d' Ildegonda.
Giudici.
Popolo.
Soldati.

La Scena è in Milano.
(Anno 1226.)

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIRA.

Sàla nel Palazzo de' Gualderano.

(È vicina l'aurora.)

Giungono i partigiani di Rolando.

Primi partigiani
Che fia? Così sollecito
Or Gualderan ci attende?
Secondi Forse a novelle insidie
L'orda nemica intende?
Tutti Forse inatteso fulmine
Sul nostro capo sta.
Volgon più dì s'udirono
Tumultuosi accenti...
Tremi qual sia de' perfidi
Che un grido alzar s'attenti.
Qual ch'ella sia la vittima
A noi non fuggirà.
Vien, Rolando; i prodi tuoi
Quì volesti, e quì siam noi.
Noi trattar sapremo il brando
E morir saprem per te.

SCENA II.

Gualderano, Rogiero, e detti.

Gua. Cagion non lieve, o generosi amici
Fa ch'io v'appelli. In Roma
Al nuovo Sol mi reco, e sì compiuto
Vedrò de' figli l'imeneo bramato.
Di nostra possa, la difesa io lascio
Prodi Guerrieri, a voi.
Coro Nulla pretendi, oltre il dover, da noi.
Gua. Ma tu, Rogier, sì mesto
Nella gioia comun parte non hai?
Rog. Bramato sempre, e non compiuto mai
Quest' imeneo sarà?

Gua. Dubbio ne avresti?
Rog. Ampia certezza io n'ho.
Gua. Come?
Rog. Un arcano
Terribile fatale
Or vò che sappi, e il sappian tutti...
Gua. E quale?
Rog. D'occulta indegna fiamma
Arde Ildegonda...
Gua. E per chi mai?.. L'audace...
Rog. Fra' tuoi si cela e miei nemici.
Gua. Il nome?..
Rog. Rizzardo egli è...
Gua. Rizzardo!.. Oh mio furore!
Rog. » Fin dove giunser essi è a me palese!
» Di nostra stirpe puro ancor riplende
» Ed illeso l'onore.
» Da disparato amor sol macolato
» È l'avito decoro. — Di tal fallo
» La figlia tua va rea...
Gua. E me 'l tacevi tu?..
Rog. Che far potea?
D'Ildegonda a trar dal petto
L'empia fiamma invan m'oprai
A' miei prieghi invan tentai
S'arrendesse alfin quel cor.
Impunito, e di sua sorte
Esultar vedea l'indegno
E premendo in cor lo sdegno
Io spiava il traditor.
Ma tant'oltre or giunto è l'empio
Che il tacer saria delitto
Tu giurar qui dei suo scempio
E salvare e figlia, e onor.
Gua. Ciel che ascolto! Oh ardire estremo
Di rossore, e d'onta io fremo
La mia rabbia io premo appena
L'ira mia confin non ha.
Coro L'onta tua vendetta, e pena
Il tuo stolto ardire avrà.
Rog. La mia speme anch'ei tradisce
Vendicarti io pur saprò.

Signor, te 'l prometto
Punito sarà
Trafiggergli il petto
Rogiero saprà.
Oggetto sia l' empio
D' un giusto furore
T' affidi il mio core
Che freno non ha.

Gua. Nò, figlio: il mio sdegno
Punirlo dovrà
Invano l' indegno
Sottrarsi potrà.

Coro Fia teco a difesa
Il brando de' prodi...
Col sangue l' offesa
Lavar si dovrà.

(*Partono frettolosi, Rogiero è trattenuto da Albr.*)

SCENA III.

Rogiero ed Albrico.

Alb. Rogier...

Rog. Chi veggio!.. Albrico!..
Parla, che alcun non t' oda.

Alb. Rizzardo io vengo a darti in mano.

Rog. E come?

Alb. Nell' antica amistà che a me lo stringe
Troppo il folle confida
Nella vicina notte egli furtivo
Ad Ildegonda ne verrà. Rapirla
Ha fermo in cor...

Rog. Che sento!

Alb. A me pur ora
Ei lo svelava.

Rog. Audace!.. Or vanne e nulla
Di ciò traspiri. Intanto
L' ordita trama a consumar t' affretta.
E fia perduto. A te m' affido: intendi!..
Ed il promesso guiderdone attendi.

(*Partono per vie opposte*).

SCENA IV.

Inetto negli appartamenti d' Ildegonda.
Nel mezzo una porta che mette sul
Naviglio. Due porte laterali.

Le Ancelle d' Ildegonda venendo da una porta laterale s' incontrano in Idelbene.

Ancelle Gia l' auretta mattutina
Si ridesta, e bacia i fior
Nè ancor posa la meschina?
Nè dal pianto cessa ancor?

Ide. Più che mai turbata e oppressa
La rivede il nuovo albor.

Tutte Le conceda il Ciel pietoso
Breve istante di riposo
Dolce in lei de' mali obblio
Scenda nn placido sopor.
Come scende in sen de' fiori
Della notte il fresco umor.

(*Le ancelle si ritirano.*)

SCENA V.

Ildegonda, e Idelbene.

Ide. E ognor sarai tu mesta?..
Gran tempo è già che di tua vita il fiore
Languire io veggo...

Ild. E in me la speme or muore.

Ide. La speme? Oh che mai dici! Ancor segnato
Non ha Rolando di tue nozze il giorno
Forse... il tempo... chi sa...

Ild. Ch' egli si cangi?
No, sperar nò 'l degg' io

Ide. Ma ignota al padre
La tua fiamma è finor...

Ild. Lo so. Finora
Rogier non la svelò. Cagion non lieve
Temo no 'l freni » Ei, che di avare voglie
» Solo si pasce, e questo imene agogna
» Ove ogni speme ha posta, al genitore
» Finor la tacque. » Ove a tai nozze io vada
In moglie ei spera, il sai,
D' Ermengaldo la figlia, e ingordo e vile
Più che al suo core, a sue dovizie aspira,

Iniquo egli è pur troppo... Ahimè se al padre
Ei mi scoprisse... O se l' indegno a' giorni
Di Rizzardo attentasse...

Ide. Oh! che vaneggi tu...

Ild. Troppo io ne temo,
Più notti or son che torbida inquieta
Pace non trovo, e che un presagio atroce
Il cor mi turba, e in lugubre lamento
Par che mi dica: Il tuo Rizzardo è spento,

Ide. Te il tuo dolor fa stolta.

Ild. Non sai qual sogno...

Ide. Oh! che di' tu?

Ild. M' ascolta,

Lieta d' Imene al tempio
Il mio fedel seguìa,
E il Ciel tra sacri cantici
I nostri cori unìa.
Molle di dolci lagrime
Stringeami al sen la madre,
Ed arrideva il padre
Placato al nostro amor.
Quando improvviso, ahi perfido!
Fassi tra noi Rogiero.
L' empio con man sacrilega
Un ferro alzar si vede,
Spegne le ardenti tede
Rovescia il sacro altar.
Indi a Rizzardo, oh barbaro!
Corre furente e cieco
L' acciar nel petto immergegli
Ne spiccia il sangue... ei cade...
E l' alma allor m' invade
Un brivido d' orror.

Ide. Sgombra sì triste immagini
Sogni del tuo dolor (*Si ode rumore.*)

Ild. Chi giunge

SCENA VI.

Ancelle d' Ildegonda, e dette.

Anc. Il padre appellati

Ild. E qual cagion?..

Anc. No 'l disse
Che a lui ti rechi, e celere,

Null' altro a noi prescrisse.

Ild. (Oh mio sospetto!)

(*Sorpresa ad Idelbene.*)

Ide. Acquetati.

Ild. Cara Idelben...

Ide. Fa cor.

Ild. Misera me! Ch' egli abbia
Scoperto alfin l' arcano!..
Troppo io ne temo...

Ide. Ah calmati
Il tuo dubbiar fia vano.

Ild. Fuggiamo, e almen reprimasi
Per poco il mio dolor.
Oh cielo! al mio pianto
A' mesti sospiri
A tanti martiri
Ti muovi a pietà.
Risplenda una volta
Benigna tua face
E un giorno di pace
Per me sorgerà.

Ide. Ti calma di pace
Il dì sorgerà.

Anc. (Tranquilla serena
Quell' alma sarà.)

(*Ildegonda si ritira con le ancelle.*)

SCENA VII.

Qualderano, e Idelbene.

Gua. Che fa Ildegonda? — A me non giunge ancora?

Ide. Trista, languente, al suo dolor procura
Breve riposo.

Gua. A me ne venga, e tosto.

Ide. T' obbedisco, Signor. (*Parte.*)

Gua. Perfida! Affetto
Nudrir che a me noto non fosse, ell' osa?
Per un vil mio nemico? Il non odiarlo
Colpa sarebbe in lei. Che fia l' amarlo?
Ma tacia in sen represso
Ogni sdegno per or. Con dolci modi
Vo' pria tentarla: ove la forza è d' uopo
S' adopri... Ella già viene...

Il mio furor si celi.

SCENA VIII.

Ildegonda, e detto.

Ild. Come or dianzi imponevi, a' cenni tuoi,
Signor ne vengo.
Gua. Alta cagion, o figlia,
A me ti chiama.
Ild. E fia?
Gua. Tosto l'udrai.
Ild. (Oh quali sguardi!.. io tremo...)
Gua. Un dubbio è in me che dileguar tu sola
Ildegonda, tu puoi.
Ild. Qual dubbio?
Gua. M' odi.
Ami il padre?
Ild. S' io l' amo!
Gua. I suoi nemici tutti
Abborri al par ch' egli li abborre?
Ild. (Oh Cielo!..
Qual domanda!..)
Gua. Rispondi.
Ild. Io... sì...
Gua. Tel credo... Il ver tu non mi ascondi...
Guai se il celassi!... Al dì novello in Roma
A seguirmi ti appresta.
Ild. Al dì novello?..
Gua. Qual sorpresa è questa!
E che? tu tremi e impallidisci?..
Ild. Padre...
Egra dolente io sono e a tali nozze
Vuoi tu sì tosto...
Gua. Indarno
Finora attese Ermenegaldo assai;
Indugiar più non dèssi. A grave oltraggio
D'un cavalier l'orgoglio
Or recar se 'l potrìa...
Ild. Ma padre...
Gua. Il voglio
S' hai tu di figlia il core
Se per me senti amore
Al cenno mio t' arrendi
Appaga il mio voler.

Ma se oscurar tu osassi
Il nostro avito onore,
Quel dì, nel mio furore,
Fia l' ultimo per te.

Ild. Ah non temere, o padre,
Che in me si cangi il core...

Gua. Il so, sprezzar l' onore
La figlia non potè.

Ild. Padre i tuoi cenni adempiere
Io ricusar non oso
Sol che tu voglia, io pregoti,
De' mali miei pietoso
Questo imeneo sospendere
Per breve tratto ancor.

Gua. A cenni miei resistere
Non osi tu, dicesti?
Forse abborriti infausti
Nodi per te son questi?...
Franca or favella e affidati
Qual figlia al padre il dè.
Taci?.. dal tuo silenzio
Quanto vuoi dir comprendo...
E che vogl' io costringerti?..

Ild. Ah! padre mio...

Gua. T' intendo.
Ma dì per altri affetto
Seppe destarsi in te?

Ild. Io?..

Gua. Parla...

Ild. (Oh terra ingoiami.)

Gua. Tremi?..

Ild. Che mai mi chiedi?..
E in cor dolente e misero
Che amor si nutra?.. e 'l credi?

(*Ildegonda cerca di celare a Gualderano il suo smarrimento. Egli la osserva attentamente.*)

Gua. (Tremante, in quel volto
Il duolo ha raccolto
Io fremo pur deggio
Lo sdegno celar.
Ma piú che il furor
Ristretto è nel core

Dovrà più tremendo
A un tratto scoppiar.)

Ild. (Io leggo in quel volto
Lo sdegno raccolto
La speme nel petto
Già sento mancar.
Del padre al furore
Non regge il mio core
Supplizio tremendo
O fiero penar!)

Gua. Udisti? — Si parta
Al nuovo albeggiar.

Ild. Udii... seguirotti...
Oh fiero penar!

Cala il Sipario.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Gabinetto come nella prima parte.

(È notte.)

Ildegonda e Idelbene.

Ild. Qual notte è questa! Dal mio fianco lasso
Fugge ogni posa.

Ide. E credi tu che il padre
A un nodo che detesti
Or ti voglia immolar?

Ild. No 'l so, ma troppa
Più che 'l sospetto, è la certezza in lui
Della pura mia fiamma. E tu ben sai
Se innocente, se pura è questa fiamma
Ma tu non vedi intanto
Qual fera atroce angoscia
Strazia quest' alma! Ogni mia forza eccede.

Ide. Ahi sventurata!

Ild. Oh! se una volta almeno
Il mio Rizzardo rveder potessi!..

Crudele! — Anch' ei mi obblia
In cotanta sventura!
Anch' ei mi lascia ed il mio duol non cura!
(*Si sentono gli accordi di un' Arpa*)
Voce di fuori.)
Errante pellegrina
Sotto guerriere spoglie
Calda d' amor fiorina
Lasciò le patrie soglie,
Fra l' armi in Palestina
Seguendo il suo fedel
Ild. No... non m' inganno
La sua voce è questa...
Idelbene... (*Correndo verso la porta.*)
Ide. Che fai?
Ild. Lasciami...
Ide. Arresta.
Voce. Insiem rotaro il brando
Da valorosi in guerra
Caddero insiem pugnando
In quella sacra terra.
In pace insiem riposano
L' alme beate in Ciel.
Ild. Oh te felice!
Donzella avventurata!..
Ah! tanta sorte a me non è serbata.
Più non l' odo... Idelbene va me 'l guida...
(*Idelbene schiude la porta, ed esce.*)
Alto d' intorno regna
Silenzio e solitudine.

SCENA II.

Ildegonda, e Rizzardo guidato da Idelbene.

Riz. Ildegonda!
Ild. Ah! mio Rizzardo!
Riz. Oh inaspettata gioia!
Ild. » Quale a me torni?
Riz. » Disperato e pieno
» Di mortal doglia, e di te privo, io torno
» L' egro infelice core
» A sollevar d' un tuo detto d' amore.
Ild. Ma in questi luoghi, ove a' tuoi di si attenta,
Ahi come osasti tu?..

Riz. Tutto obbliai
All' ardente desio
Di vederti un istante.
Ild. Ahi sventurato!
Non sai ch' esser dee questo
Per noi l' ultimo addio...
Riz. L' ultimo addio? che dici?..
Ild. Sì, ben mio,
Al nuovo sole in Roma
All' abborrito imen m' adduce il padre.
Riz. Che sento? E tu potresti?..
Ild. Io nulla posso.
Io nulla voglio che morir.
Riz. (*Risoluto.*) T' accheta.
Prova alcuna, se m' ami, or tu mi déi..
Pari all' amore è in te l' ardire?
Ild. Oh! Cielo
E che mai pensi?..
Riz. Ultima speme io serbo,
Unico scampo io veggio.
Il dì s' appressa omai ch' io partir deggio
Dell' armi Cavalier, cui Federico
Sotto il sacro stendardo
In Palestina adduce.
Ild. Ed oseresti?..
Riz. Null' altro ardisco
Che troncar nostri affanni,
Che strapparti di mano a' tuoi tiranni.
In questa notte istessa, ove vorrai
Meco fuggir...
Ild. Che dici tu?.. Non mai!
Riz. Sì, mio ben, lasciar tu déi
Queste ingrate infauste porte:
Altra terra ed altra sorte
Forse il ciel ne serba ancor.
Sotto l' armi de' credenti
Segui ardita i passi miei:
Solo in cor la voce or senti
Della speme e dell' amor.
Ild. Ah! Rizzardo, a certa morte
Se l' imponi irne vogl' io
Ma tal' onta all' onor mio

Deh! risparmia, o pria morrò.
Altra terra ed altra sorte
Non vegg' io che in queste mura:
Qui mi vuol la mia sciagura,
Qui mia vita io compirò.

Riz. M'ami adunque? E al nuovo albore...
Ampia prova in ver me 'n dai

Ild. Ah! Rizzardo!... il genitore...
La mia fama...

Riz. Intesi assai
La tua fama... Ingrata!

Ild. Taci.
Cedi, ah! cedi al mio terror.

Riz. Il tuo cor così ostinato
Se piegar non può il mio pianto
Per colei che amasti tanto
Per tua madre il chiedo a te.

Ild. Ciel mia madre!

Riz. Tu l'amavi...

Ild. Oh! qual nome proferisti!
Mio Rizzardo!

Riz. E ancora insisti?
Deh! mio ben, ti arrendi a me.
Sì, per lei, per lei tel chiedo
Che sì cara avesti in terra,
Vieni, vieni, e meco io credo,
Fia più salvo in te l'onor.
Forse un giorno a noi fia dato
Gualderan veder placato,
E tant'odio, e tanta guerra
Fia ch'estingua il nostro amor.

Ild. Madre oh! Madre, alla tua figlia
Porgi aita e la consiglia,
Troppo, ahi! troppo quegli accenti
Han possanza sul mio cor.
Tu che leggi in questo core
Sai s'è puro un tanto amore
S'io m'arrendo a' suoi lamenti
Tu perdona a me l'error.

Riz. Qual fragor...

Ild. Rizzardo, ah! parti...
Fuggi... alcun potria svelarti

Riz. Ma tu pria...
Ild. Sì va, t' intendo...
A' tuoi prieghi alfin m' arrendo.
Riz. Oh contento! adunque meco
Nella selva a notte oscura
Verrai tu?
Ild. Verrò.
Riz. Me 'l giura
Ild. Va, Rizzardo; il giuro a te,
A 2. No non temer mio bene
Che in me si cangi il core
Io vittima d' amore
Saprò morir per te.
Mi avanza sol la speme
Che noi cadremo insieme
Se m' è negato il vivere
Io morirò con te.

(*Ildegonda si ritira nelle sue stanze: Rizzardo fugge per la porta di mezzo.*)

SCENA III.

Boschetto sottoposto al palazzo di Gualderano. Da un lato il palazzo. In qualche distanza rovine di un antico edifizio. In fondo cancello di ferro che difende la selva.

Albrico guardingo dal cancello, e Rogiero dalla gradinata del palazzo.

Rog. Eseguisti?
Alb. Eseguii
Rog. Rizzardo?
Alb. Ei cadde
Ne' nostri aguati.
Rog. Avrò vendetta?
Alb. Intera.
Sciorsi non può la trama, e in questo luogo
Il guiderò fra breve...
Rog. E qui son' io!..
Qual romor... Vanne...
Alb. Io volo...
Rog. Albrico, addio.

(*Albrico parte frettoloso.*)

SCENA IV.

Partigiani che guardinghi vengono dal cancello e Rogiero.

Par. Inoltriam... deserto è il loco
Rog. Chi s' avanza !.. Udiam...
Par. Rogiero.
(*Sommessamente.*)
Rog. Dessi !.. Amici !..
Par. Ebben ?
Rog. Fra poco
Qui l' audace si trarrà.
E del folle reo pensiero
Ei pentirsi appien dovrà.
Par. E Ildegonda ?
Rog. Anch' ella stolta
Seco in breve qui fia colta.
Par. Di si perfido attentato
Gualderan fia vendicato
Rog. Lo giurate ?..
Par. Lo giuriamo
In tua mano il vil cadrà.
Rog. Volan l' ore... Amici andiamo.
Col favor di notte oscura
Lo starem fra quelle mura
In silenzio ad aspettar.
(*Vanno a nascondersi fra le rovine.*)

SCENA V.

Rizzardo avvolto nel suo mantello s' avanza circospetto ; Albrico lo guida.

Alb. Vieni, signor, t' innoltra ;
Sgombra è la selva
Riz. È questo il loco, ov' ella
Di venirne giurò. Lasciami, e presto
L' armato stuol tieni a' miei cenni. (*) Oh ! come.
(*) (*Albrico parte.*)
Oltre l' usato oscura, a' miei desiri
È propizia la notte !.. Oh ! chi s' appressa ?
Ildegonda ? m' inganno ?.. Oh gioia !.. È dessa.

SCENA VI.

Rizzardo, e Ildegonda.

Ild. Rizzardo !
Riz. Ebben... Turbata

Onde così?

Ild. Palese
Il nostro arcan si rese,
Scampo per noi non v'è.

Riz. Come?

Ild. Mi lascia!.. al padre
Tutto ha Rogier svelato...
Va...

Riz. Seguimi, o svenato
Io cado innanzi a te.

(*Rizzardo disperato, vuol trar seco Ildegonda.*)

SCENA VII.

Rogiero co' Partigiani, poi Gualderano seguito da Albrico, da Idelbene, e da guardie con fiaccole, e detti.

Rog. e Par. Fermate.

Ild. e Riz. Oh! Ciel!

Rog. Vi ho colto.

Riz. (Albrico!.. Ei m'ha tradito...)
Vili!..

(*Snuda la spada contro gli assalitori.*)

Gua. Quai grida ascolto!

Riz. ad Ild. Non ti scostar da me

Ild. Ah! siam perduti!

Rog. con gioia a Gualderano.) Vedi.

Gua. Empi! qual trama è questa?..
Tu scellerato...

(*Gualderano pone la mano su la spada, e corre contro Rizzardo. Ildegonda si stacca dall' amante e facendosi incontro al padre gli cade a' piedi, e gli stringe le ginocchia. Rizzardo vien disarmato. Quadro.*)

Ild. Arresta...
Volgi quel ferro in me.

Gua. Vivi, iniqua, e fia la vita
Sol per te rimorso e pena;
L' onta mia, la fè tradita
Sconti eterno il tuo dolor.

Ild. Quale, o padre, agli occhi tuoi
Qual discolpa aver poss' io?..
Ah! cancelli il fallo mio
Il perdon del genitor.

Riz. (A qual passo atroce, estremo
Il mio cieco amor l'ha spinta!
Oh furor! lo veggio, e fremo...
Nè difenderla potrò.)

Rog. a Gua.
L'ira giusta che ti accende
Non posporre a vil pietade.
L'onta tua vendetta attende,
Non udir che il tuo furor.

Anc. e Part.
(Un nemico ell'ama! — Oh Cielo!
Qual funesto e crudo arcano!
Oh giammai squarciato il velo
Non ne avesse incauto ardor!)

Riz. Rolando, a tanto sdegno
Stendi placato un velo;
Di tanto sangue sparso
Grida vendetta il Cielo.
L'ira deponi e l'odio
Che a' miei che a me giurasti:
Quel che di noi già scorse
Sangue innocente or basti.
L'ira deponi e pegno
Ne sia sua mano (*Accennando Ild.*)

Gua. Audace!
Prezzo d'un empia pace
Ella fra noi?

Rog. e Par. Che orror!

Anc. Ild. e Ide.
Cedi, o Signor...

Gua. Non mai

Ild. e Riz. Ahi barbari!

Anc. Oh dolor!

(*Ad un cenno di Gualderano, Rizzardo vien circondato da' Partigiani; Ildegonda vuol correre a lui ed è trattenuta dal padre.*)

Gua. Tu ritratti, e a' nuovi albori
Che mi segua alfin pretendo
Se non vuoi che più tremendo
Tutto scoppi il mio furor.

Riz. e Ild. Ah! se a questo amaro addio
Sopravviver non poss'io

Fia men cruda a noi la morte
Se morir ci è dato insieme.
Questa sola è omai la speme
Che rimane al nostro amor.

Rog. Mi seconda amica sorte
In mia mano egli è caduto
Perchè appieno ei sia perduto
Un sol dì ti chiedo ancor.

Par. Vieni e meta ei sol l'indegno
Sia del tuo, del nostro sdegno
Sconti anch'ei co' giorni suoi
D'Ildegonda il grave error.

Anc. Deh! Signor, pietà ti mova
Sia quell'egra perdonata;
Ella è troppo sventurata
Perchè incontri il tuo rigor.

(*Rizzardo è condotto via dalle guardie. Ildegonda vien tratta nel palazzo.*)

Cala il Sipario.

PARTE TERZA.

Sala nel Palazzo della Signoria.

SCENA PRIMA.

Nobili seduti a consesso. -- Oldrado li presiede. Da un lato testimonj fra' quali Albrico. Rizzardo entra fra le Guardie.

Old. Rizzardo, io debbo interrogarti. Schietto
Tu il ver rispondi. — Grave
Misfatto ti si appon. Degl' inimici
Parla fautor sei tu?

Riz. » Menzogna è questa
» E prova ampia ne sia
» L'aver io cinto il brando
» Per seguir Federico in Palestina.

Old. » Tanto non basta ad ismentir tua colpa!

Giu. » Qual mai più salda addur puoi tu discolpa?

Riz. » Discolpa!.. Io?.. Di qual fallo? » E chi accusarmi

Senza mentir potrìa?

Old. Questi che or vedi
A te dinanzi, testimon veraci;
E il giuran tutti.

Riz. Questi?.. Oh vili!

Old. Taci
Che speri?

Riz. E chi, spergiuri
Vi spinse a farvi rei?

Alb. avvanzandosi. Giudici, il vero
Finor narrammo, e 'l giuriam tutti. Reo
Di fellonìa è questi.

Riz. Ah! traditor... tu stesso?.. Appien comprendo
La nera frode... Giudici, m' udite,
Fremete, inorridite,

Old. Parla.

Riz. Rogiero mi tradisce.

Old. E come?

Riz. Io la suora ne amava
L' infelice Ildegonda, ed ella...

Old. Ed ella
Da te sedotta a vergognoso fallo
Teco fuggìa.

Riz. Meco fuggìa no 'l nego;
Ma sull' altar giurarle
Eterna fede era il pensier mio solo.
Lui stromento io ne fea
Se il puote il neghi.

Alb. Ei mente.

Riz. Anima rea!
Empio tant' eri tu?

Old. Stolto che parli?
» Empio tu sei pur troppo
» Tu che tua speme in vane grida or poni
Or via se il puoi ti scolpa
O certa, se ricusi, è in te la colpa.

Riz. Colpa in me?.. D' alcun delitto
Nè pur l' ombra in me fu mai
Ma per voi se in cielo è scritto
Che qual reo dannato io pera
Me conosce Italia intera
E pur voi conoscerà.

Giu. Sciagurato in che ti affidi?
Qui Giustizia tuonerà.
Old. Ai tormenti il reo si tragga
Dal suo labbro il ver s' udrà.
Riz. Ebben, s' affretti, o Giudici,
Vostro decreto estremo:
In mia virtude intrepido
Qual ch' egli sia no 'l temo.
La morte no, l' infamia
Solo tremar mi fa.
Ma dì verrà, lo spero,
Che appien palese il vero
Dell' innocenza mia
Al mondo parlerà.
Old.Giu. Nel più profondo carcere
Tratto a' suoi ceppi sia (*alle guardie.*)
Stolto! vi ha qui supplizio
Che il ver ti strapperà.
(*Oldrado parte seguito da' Nobili. Riz. gli tien dietro fra le guardie*).

SCENA II.

Sala come nella prima Parte.

Rogiero.

» Nè s' ode ancor? — Quel desiato squillo
» Di morte ancor non s' ode?
» E che!.. Pur troppo è il suo morir vicino
» E certo... Albrico istesso
» No, tradirmi non può; l' oro l' acceca
» Ed ampia all' oprar suo mercede è l' oro.
» Ma chi veggio? Ildegonda!
» La mia gioia per poco a lei si asconda.

SCENA III.

Ildegonda, e detto.

Ild. » Sei pago alfin? Vittima all' ira tua
» È l' infelice... Godine.
Rog. Ildegonda!
» Di tue rampogne indegno
» Ch' io son udrai, se tu m' ascolti...
Ild. Parla
» Che dir potrai? Che udir da te poss' io
» Se non nuove sventure e nuovi inganni?
Rog. » Superba! or basti. Di: nulla ti stringe

» Di Rizzardo pietà?
Ild. Quai strani accenti!
Rog. » Ami Rizzardo tu?
Ild. Barbaro e all' ira
» Anche lo scherno aggiungi?
Rog. A me rispondi
» L' ami?
Ild. Deh taci...
Rog. E orror nullo ti desta
» Lo stato suo?
Ild. Lo stato suo! che dici?
» Gelar mi fai...
Rog. Trema per lui.
Ild. Che ascolto!..
» Parla, fors' egli?
Rog. A morte ei va...
Ild. Infelice!..
» E qual colpa?..
Rog. No 'l so...
Ild. Ch' io vada...
Rog. Arresta.
Ild. » Nè scampo alcuno?.. Ah! lascia...
Rog. Un sol ne resta.
» Sì fra poco ei tratto è a morte.
» Uom cangiar non può sua sorte
» Sola tu salvar lo puoi.
Ild. » Io salvarlo? e come?
Rog. Ascolta.
» S' è pur ver che ancor tu l' ami
» Se i suoi giorni illesi brami
» I malnati affetti suoi
» Dei per sempre ricusar.
Ild. » Cielo!
Rog. » E in Roma al nuovo albore
» Irne tu col genitore:
» D' Ermengaldo alfin pietoso
» Dare a lui la man di sposa
» E fian salvi io te 'l prometto
» Di Rizzardo e vita e onor.
Ild. » Che mai dici?.. Ohimè!..
Rog. Decidi
Ild. » Io tradirlo? ah pria m' uccidi.

Rog. » Se più tardi, il nuovo Sole
» Più per lui non sorgerà
» Lo farai?
Ild. Troncar mia vita
» Men crudel per me sarà.
Rog. » Ostinata... (*Per partire.*)
Ah ferma... m' odi
Ild. » A' tuoi piedi...

SCENA IV.

» *Gualderano, e detti.*

Gua. Iniqua, or godi
» Tutto hai, perfida, compiuto
» Il mio danno, il mio rossor.
» Leggi
(*Le da un foglio: essa lo legge tremante.*)
Rog. Qual foglio?
Gua. Il vedi?
» Omai del doppio imene
» Il dì segnato eccede
Rog. » (Oh Ciel.)
Gua. La data fede
» Ermenegaldo ha sciolto
» Empia! per te...
Rog. Che ascolto.
Gua. » Or sei tu paga?
(*Fremente le strappa il foglio.*)
Rog. (Oh rabbia.)
(*Si ode in lontano un suono lugubre.*)
Gua. Ild. » Qual suon ferale è questo!
Rog. » (Oh gioia.)
Ild. (Oh mio spavento
» Gelar mi sento il cor.)

SCENA V.

» *Partigiani, e detti.*

Gua. » Che mai fu?
Par. Godi esulta, Rolando
» Tue vendette previene la sorte
» Condannato per fallo esecrando
» Fu Rizzardo sul rogo a morir.
Ild. » Fallo in Rizzardo? e quale?
Par. » La Fellonia.
Gua. Che sento!

Ild. » Rizzardo!.. Ah! padre...
Gua. Scostati
» Scostati orror mi fai.
Rog. » (Son vendicato.)
Ild. Ahi! misero!..
» Ah padre... ascolta...
Gua. Va
» Va, t'invola, e al padre mai
» Non osar mai più mostrarti.
» Padre, indegna, or più non hai
» Se nemica a me puoi farti.
» Ah quel dì che i lumi apristi
» Esecrato io fui dal ciel.
Ild. » Di virtù quel chiaro esempio
» Di cotanto error capace?
» E tu il credi? a ingiusto scempio
» Ir lo lasci? e il soffri in pace?
» Perchè, o terra, non l'apristi
» Quando i lumi apersi al ciel!
Rog. » D'ogni bene, amico fato,
» Il maggior mi togli, il vedo,
» Ma son anco vendicato,
» Più di tanto io non ti chiedo;
» Non del tutto mi tradisti
» Se m'immoli quel crudel.
Par. » Vieni vieni, Gualderano,
» L'abbandona al suo furore.
» Di verrà che l'empia, e invano
» Piangerà di tanto errore.
» I suoi giorni amari e tristi
» Le fian pena ognor crudel.
Anc. Ide. » Giusto Cielo, tu l'assisti
» Nello stato suo crudel.

(*Ildegonda vien tratta via dalle Ancelle. Rogiero, Gualderano, ed i Partigiani partono pel lato opposto.*)

SCENA VI.

Piazza della Signoria.
(Rogo nel fondo.)

Poco a poco la piazza si riempie di popolo.

Pop. Ecco il feral supplizio
Tremendo esempio a noi.

Pere Rizzardo. Ahi misero!
Sul fior de' giorni suoi;
Forse innocente vittima
S' immola all' empietà.
Ah! di sua morte, oh barbari!
Il fero istante è questo.
Ecco... Qual muto avanzasi
Lungo corteo funesto!
Oh! Ciel! Rizzardo!.. Un brivido
Cercando il cor mi va.

SCENA VII.

Rizzardo fra le guardie. — Oldrado seguito da' Nobili, e detti.

Old. Tremendo esempio di Giustizia a voi
Oggi fia dato. Un reo di prodizione
Esecrando misfatto,
A lavar col suo sangue or qui vien tratto.
Il supplizio s' appresti. Al popol nota
Sia la sentenza. » *A noi fu già Rizzardo,*
» *Quale fellon, qual seduttore, e d' altri*
» *Falli gravi accusato. De' Nobili il consesso*
» *Ad un anime voto*
» *A morte infame il danna* » Olà, soldati...

SCENA VIII.

Mentre i soldati sono per trarre Rizzardo al supplizio sono arrestati dalla voce d' Ildegonda che disperata si caccia in mezzo alla folla.

Ild. V' arrestate.
Tutti Qual voce
Riz. Ella!
Ild. Rizzardo
Fu dunque ver tu infame?
Riz. E ancor tu il credi?
Innocente son io. L' empio Rogiero
Il tuo germano m' ha tradito. Io moro
E gli perdono...
Ild. Oh Cielo! tu innocente!
E a morte ei va (*A Oldrado.*)
Old. (*Al popolo.*) Non gli credete. Ei mente
Ild. Ah! se nulla è in voi pietate
Se una vittima bramate
Troppo ahi! troppo ad appagarvi

Il mio sangue basterà

Riz. Ah! Che fai? Placar tu speri
Di quei crudi il ferreo cor!

Old. Guardie olà...

Riz. Deh! no, fermate,
Un istante a me lasciate.
Or degg' io l' estremo accento
Pria che mora, a lei parlar.

Pop. (Qual' affetto in core io sento
Che mi sforza a lagrimar.)

Riz. (*Si avvicina ad Ild. e teneramente le dice.*)
Ah! se un dì tant' ira spenta
Tu vedrai nel genitore,
La mia sorte gli rammenta,
Per me forse ei piangerà.
Digli tu ch' io non l' odiai,
Che morendo il perdonai
E se colpa in me fu amore
Perdonarla ancor vorrà.

Ild. Cessa... tu mi spezzi il core...

Pop. (Più il mio pianto fren non ha.)

SCENA ULTIMA.

Idelbene, poi Gualderano, e detti.

Ide. (*Accorrendo.*) Ah ti salva... il padre!..

Gua. (*Entrando.*) Perfida!
Tu al suo fianco? È dunque ver?..

Ild. Padre, o padre, egli è innocente
Nullo il credi è in lui misfatto
Fu tradito e a morte tratto
Dal tuo perfido Rogier.

Old. Oh calunnia! che mai dici?
Tua finzion salvar lo può?

Gua. Il più vil de' miei nemici.
Innocente? oh rabbia!..

Riz. Ah! no.
No, Gualderano, io reo non sono
Io non t' abborro; il Ciel ne attesta
Deh tu, qual padre, il tuo perdono
Nell' ora estrema concedi a me.
Che almen ti veggia con lei placato

D' un cor che manca, il prego è questo
Morir mi lascia men disperato
A' piedi tuoi, l' imploro a te.

Ild. Pietade alcuna se in te si desta
In sì tremenda ora funesta
Per poco, o padre, che tu la senta
Basta tant' odio a cancellar.
Ah no! sì crudo padre non sei.
Egli è innocente, salvar tu il dèi
O sovra il rogo, che a lui si appresta
Tua figlia ancora vedrai spirar.

Gua. Che fai? tu preghi? — Per lui tu preghi?
Di rabbia e d' onta, iniqua, io fremo
Non sai, pregando, che immenso estremo
E più ostinato fai l' odio in me!
Tu la mia fama hai, scellerata,
Di macchia eterna contaminata
E sol quel sangue sol quella vita
Può di tua stirpe l' onta lavar.

Old. La sua sentenza segnata è omai
E rivocarla nè il ciel potrà
A lui si prostra gli chiede aita
Ma più per lui non v' ha pietà.

Pop. A nostri prieghi, a suoi, deh! cedi
All' infelice perdon concedi
Sentir, ma tardi, un dì potrai
Per tuo rimorso, di lui pietà.
(*Gualderano si scosta da Ildegonda*)

Ild. E implacabile ostinato
Il tuo core ancor sarà?
Padre... ah padre

Gua. Io più l' aborro
Vieni.

Pop. Oh eccesso! oh crudeltà!

Ild. (*disperata*)
Che più brami? in questo core
Tutto appaga il tuo desìo
Versa, o crudo, il sangue mio
Nudo il sen presento a te.
Ah! meglio era che la vita
Non m' avessi mai tu data
Infelice pria che nata

Nel tuo sangue io fui per te.

Old. Guardie.

(*Le guardie traggono Rizzardo al rogo.*)

Ild. Ferma... Ancor v' imploro...
Io ti seguo... teco io moro

(*Colla massima disperazione.*)

Pop. (*Fremendo.*) No, si salvi ei reo non è.

Gua. (*afferrando Ild.*)
Forsennata cedi a me.

(*Si accende il rogo.*)

Pop. Ahi qual sangue or fia versato
Vendicato un dì sarà.

(*Mentre Rizzardo è per ascendere il rogo Ildegonda sviene con un grido a' piedi di Gualderano. Il popolo si slancia da ogni lato per salvar Rizzardo.*)

F I N E.

23504

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTE

4

Digitized by Google